



DIO PATRIA E FAMIGLIA



DON SERGIO ZANATTA

P. 3



UNA TESTIMONIANZA DIRETTA: IL DIARIO DI PACE

P. 6



VOGLIO RICORDARTI COSI

P. 7

*Vorrei avere un cuore senza confini
per lenire ogni sofferenza.*

San Luigi Orione



Don Pierangelo Ondei
Direttore



DIO PATRIA E FAMIGLIA

Si sa che i nostri politici mostrano le loro migliori competenze linguistiche quando si tratta di insultare l'avversario. In campagna elettorale poi questa "qualità" si affina ulteriormente. Così la signora Monica Cirinnà, senatrice uscente, sbeffeggia i valori di riferimento degli avversari: "Dio, patria e famiglia che vita di m...".

Questo è il corredo linguistico di molti rappresentanti del popolo. Senza voler alzare il velo su quello culturale. Ma veniamo ai contenuti, i soli che dovrebbero stare a cuore alle persone serie. Cominciamo da Dio.

Che Dio sia stato espulso con un inappellabile cartellino rosso dal campo della cultura occidentale è un dato di fatto. Bisognava puntare sulla "scienza" come unico elemento decisivo per costruire il futuro ... lasciando da parte criteri etici piovuti dal cielo, da un Dio "indimostrabile". Gli esiti di questa operazione sono sotto gli occhi di tutti: il futuro, che una volta si profilava come una speranza per l'intera umanità, oggi si è trasformato in un'oscura minaccia da cui difenderci.

Il secondo valore che la Cirinnà vuole ridicolizzare è quello della patria. Quando nello sport la bandiera tricolore viene issata sul pennone più alto al suono dell'inno di Mameli, mi commuovo e mi sento fiero di essere italiano. Molti provano gli stessi miei sentimenti. Amare la patria non va confuso con un bieco sovranismo. Significa semplicemente amare la propria identità, la storia, i valori che ci hanno generato. Tra questi valori ci sono la solidarietà, l'accoglienza, la fraternità con gli altri popoli.

Negli scritti di Don Orione l'amore alla patria ricorre incessantemente e con toni appassionati. Ma nessuno metterà in dubbio il suo spirito universale: "Vorrei avere un cuore senza confini per lenire ogni sofferenza". Le sue opere dovevano avere le porte aperte a tutti, di qualsiasi nazionalità, razza o religione fossero. Anche ai senza religione.

Veniamo poi al terzo valore incriminato: la famiglia.

Perché questa avversione? Forse da bambina è stata maltrattata dai genitori? Se fosse così me ne dispiacerebbe molto.

Ma per alcuni progressisti, da bocciare è solo l'idea naturale di famiglia: quella costituita da un papà, una mamma e dei figli.

Insomma per progredire bisogna tagliare nettamente col passato. Ecco come argomenta la signora in questione: "Loro (gli avversari politici) si rifanno agli stereotipi del ventennio e noi, invece, no". A questo punto sarebbe il caso di ricordare alla gentile signora che "Dio, patria e famiglia" sono di molto antecedenti al periodo fascista. Specialmente Dio, sembrerebbe appartenere ad un'epoca assai più remota!

Ma lasciamo stare la cronologia, in cui la Cirinnà sembra non essere molto ferrata. Ci dicano invece, questi sedicenti progressisti, con quali valori intendono sostituire quelli da rottamare.

Aspettiamo risposte convincenti ...

Don Sergio Zanatta

GRANDE SACERDOTE

GRANDE UOMO

Nato a Spresiano (TV) il 21 agosto del 1935, entrò ancora ragazzo nel seminario di Campocroce di Milano, dove lo accolse la Congregazione fondata da San Luigi Orione. In questa famiglia religiosa fece tutto il curriculum di preparazione alla vita sacerdotale. All'età di 19 anni emise la prima professione religiosa coi voti di povertà, castità e obbedienza. Ordinato sacerdote all'età di 29 anni, iniziò il suo lungo servizio a favore dei giovani e delle persone fragili. Si potrebbe suddividere il suo ministero in due momenti. Negli anni giovanili, dal 1964 al 1979, i superiori lo chiamarono ad operare nel campo della formazione dei giovani incamminati al sacerdozio. Fu apprezzato formatore nei seminari minori di Campocroce (VE), Erba (CO) e nel liceo di Bra (CN), frequentato dai giovani chierici della Congregazione orionina. Nella seconda fase della sua vita al centro del suo ministero ci sono state invece le persone fragili: disabili fisici e psichici ed anziani non autosufficienti. Dal 1979 al 2022 è stato, alternativamente, direttore od economo di grandi centri come quelli di Santa Maria La Longa (UD), Trebaseleghe (PD) e Milano, dove ha terminato il suo pellegrinaggio terreno. Ha svolto a più riprese anche un servizio di governo, prima come Consigliere e poi come Vicario provinciale. Particolarmente attivo è stato nella fase dell'espansione della Congregazione in Romania, dopo la caduta del comunismo. Molti i viaggi e gli aiuti partiti proprio dallo spirito di iniziativa di Don Sergio. Ancora oggi è ricordato con gratitudine in quel paese dove la Congregazione si è sviluppata anche per merito suo.

Ovunque è passato Don Sergio ha lasciato una traccia di semplicità, bontà, cordialità. Con la sua scomparsa si sono moltiplicate le testimonianze di affetto e i racconti del bene ricevuto da molte persone che hanno



goduto della sua speciale attenzione. Nella sua Congregazione sarà ricordato come modello di fedeltà a Dio e all'uomo, specialmente a quello più indigente e

fragile. In questo senso ha saputo fare propri i valori umani e cristiani sintetizzati in un celebre motto di San Luigi Orione: "Solo la carità salverà in mondo".

UN AUTENTICO SALUTO!

Lunedì 11 luglio abbiamo salutato il nostro caro don Sergio con una cerimonia partecipata e sentita. Ci sono tante persone che possono raccontare chi era don Sergio a cominciare dai suoi confratelli che negli anni hanno condiviso con lui, in svariate circostanze, il tanto bene che ha compiuto nel corso di una vita tutta spesa per l'Opera di don Orione. Tanti, forse tutti quelli che l'hanno conosciuto potrebbero lasciare tracce e testimonianze di episodi edificanti che lo hanno visto protagonista.

Ora don Sergio ci ha preceduti nella casa del Padre, ma per noi diventa fondamentale fare in modo che ciò che di buono ci ha lasciato non vada perduto, continui in maniera feconda a portare frutto in ognuno. Fare memoria delle sue piccole e grandi lezioni è una necessaria opera di bene affinché ciò che ha seminato continui a produrre "dove il trenta, dove il sessanta, dove il cento per uno".

Conobbi don Sergio nell'agosto del 2007. Avevo messo piede da poche ore al don Orione e incontrandolo lungo un corridoio mi chiese chi fossi e come mi chiamassi. Mi fece piacere quell'inattesa e inaspettata attenzione. Insolita soprattutto in un luogo di lavoro.

Fu un incrocio veloce ma significativo. Lo rincontrai nuovamente il giorno successivo. Ci incrociammo di nuovo in corridoio quando giunti uno in prossimità dell'altro mi salutò: "Ciao Davide"!

Quel saluto fu una sorpresa che non solo non avrei dimenticato, ma che mi insegnò quelli che successivamente avrei scoperto essere due dei carismi fondamentali del Piccolo Cottolengo: la centralità della persona e lo spirito di famiglia. Nelle famiglie le persone si conoscono e si chiamano per nome perché ognuno è importante e ciascuno ha un posto, unico e insostituibile.

Era bastato un saluto, un veloce e semplice saluto perché ciò lasciasse in me un'impronta indelebile, la percezione chiara di essere arrivato "al mio posto", là dove la Provvidenza mi stava aspettando. Forse non faceva lo stesso Gesù con le persone che incontrava lungo il cammino chiamandole sempre per nome e lasciando sulle loro labbra la domanda: "Come mi conosci?"

Quel saluto era stato l'annuncio e la risposta ad un'attesa, l'attimo esatto di un progetto



più alto che si stava realizzando, l'arrivo e allo stesso tempo il sapore di un ritorno!

La pronuncia del nome nella cultura biblica non è mai un semplice atto a definire chi è il mio interlocutore, ma è sempre una chiamata ("Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua"), è una rivoluzione copernicana della propria vita, un risveglio della persona ("Lazzaro vieni fuori!"), una conversione, un punto sul passato per dare vita ad un nuovo inizio ("Maria" esclama Gesù alla Maddalena dopo la sua resurrezione), un'esperienza della propria fragilità e allo stesso tempo del nostro infinito bisogno d'amore ("Saulo!" Chi sei tu? Ed il Signore a lui: "Io sono quel Gesù che tu perseguiti"). Pronunciare il nome equivale a dare un valore e assegnare un ruolo. Il nome è uno stimolo nella ricerca di chi siamo e nell'intento di trovare il nostro "posto" in questa esistenza.

Il saluto di don Sergio fu per me un'esperienza di rivelazione, di conoscenza, di responsabilità, di fiducia. Si può segnare una vita semplicemente chiamando per nome!

Capita di essere arrendevoli dal fare il bene pensando che "non sia mai abbastanza per valerne la pena" e invece il Vangelo ci insegna la carità del minimo: dai più piccoli gesti possono nascere le opere più splendide. Si racconta che un giorno un giornalista

fece una domanda un po' insolente a Madre Teresa: «Madre, lei ha settanta anni! Quando lei morirà, il mondo sarà come prima. Che cosa è cambiato dopo tanta fatica?» Madre Teresa fece un sorriso e aggiunse: "Vede, io non ho mai pensato di poter cambiare il mondo! Ho cercato soltanto di essere una goccia di acqua pulita, nella quale potesse brillare l'amore di Dio".

E aggiunse: «Cerchi di essere anche lei una goccia pulita e così saremo in due. È sposato?». «Sì, Madre». «Lo dica anche a sua moglie e così saremo in tre. Ha dei figli?». «Tre figli, Madre». «Lo dica anche ai suoi figli e così saremo in sei".

Questa è stata l'eredità che ha lasciato a me don Sergio: bastano piccole cose per lasciare un segno di bene, basta ricordarsi dell'altro, pronunciare il suo nome in modo autentico, dare attenzione alla persona, anche a quella appena arrivata o che incrociamo semplicemente ma quotidianamente nei corridoi di questa Casa della carità, perché nel profondo tutti aspettiamo quello sguardo, quella parola, quel saluto, magari proprio di sentire il nostro nome e ricordarci così che siamo importanti, che siamo amati, da Dio sicuramente!

Davide Dall'Antonia
educatore

UN SORRISO E UNA CAREZZA

Negli ultimi mesi, se qualcuno cercava don Sergio, sapeva che l'avrebbe trovato con te, in guardaroba.

Rita, quando lo hai conosciuto?

Era il 1999 ed era il mio primo giorno di lavoro qui al don Orione. Avevo lasciato Aidone, il mio paese in Sicilia, tredici giorni prima ed ero preoccupatissima. Un conto è cambiare lavoro a vent'anni, un conto è cambiare vita a quarant'anni. Potete immaginare come mi sentivo.

Ricordo che ero qui in guardaroba a dire il Rosario con suor Camilla, quando entrò Don Sergio. Mi guardò e mi chiese. "Perché sei così triste?" Risposi che ero contenta di quel nuovo lavoro, ma... Ma mi mancava tutto il resto. Sorrise, mi diede una carezza e disse "Non aver paura, qui ti troverai bene perché adesso siamo la tua seconda famiglia".

E così è stato. Per me don Sergio è stato come un padre. Anche negli anni in cui era a Santa Maria La Longa, non abbiamo mai smesso di sentirci regolarmente.

Perché secondo te don Sergio è sempre stato tanto amato da tutti?

Perché tutti si accorgevano che per lui prima venivano gli altri, poi se stesso. Lui faceva sentire a ognuno che siamo tutti una famiglia.

Due anni fa ha cominciato ad avere qualche problema di salute, poi con il Covid la situazione è precipitata. Non solo per la malattia ma per il lungo isolamento a cui era stato costretto. Con il diffondersi del contagio, la quarantena non finiva mai, e la mancanza della vita di comunità lo ha distrutto.

Ne è uscito molto indebolito, eppure non ha mai smesso di pensare agli ospiti.

Pur facendo fatica a camminare, all'uscita della messa in cappella, proprio come aveva sempre fatto, aiutava le suore a portare gli ospiti fino agli ascensori. Poi uno alla volta, li salutava con un sorriso e una carezza.

Hai un tuo ricordo personale da raccontarci?

Prima della pandemia, ogni anno a novembre durante la Ricorrenza dei Morti, scendevo in Sicilia per andare al cimitero dai miei cari.

Don Sergio lo sapeva e il giorno prima della partenza passava sempre a salutarmi.



Un anno però, dopo essersene andato tornò indietro e mi mise in mano una bustina senza parlare. Conteneva quindici euro. Ero stupita, non capivo. "Perché, don Sergio?" "Così quando sei giù compri i fiori per i tuoi, per ringraziarli da parte nostra". Così mi rispose e così feci.

Cosa gli diresti se ci sentisse?

Qui in guardaroba abbiamo passato insieme molto molto tempo in questo ultimo periodo. Ancora oggi, a più di due mesi di distanza da che ci ha lasciato, ogni giorno verso le due e mezzo mi ritrovo a guardare verso il corridoio per vedere se sta arrivando. Caro don Sergio, prima di andartene, quando sono salita in camera a salutarti, mi hai dato una carezza.

Come la prima volta. Mi manchi tanto, manchi a tutti. Ma qui sei sempre con me.

Rita

Fare del bene sempre, fare del bene a tutti

Caro Don Sergio, sono poche le persone che come te fanno bene, fanno del bene in silenzio, senza esibizione, senza esitazione, senza parcella, senza un ritorno.

Mi ricordo il tuo incedere quieto nei corridoi, lo sguardo burbero e severo che rispecchia la tua coerenza e rettitudine.

Il tuo passo silente che dipinge il tuo operato concreto e tangibile.

Il tuo impegno verso gli ultimi, gli invisibili, quelli ai margini.

Il tuo sorriso dolce e discreto specchio del tuo animo sensibile e generoso che si discosta da una figura austera dettato da un fisico imponente.

Grazie mio caro Padre educativo e correttivo, mio mentore, mio compagno di cammino, grazie per avermi assolto più volte dai miei errori ad aver accettato con pazienza le mie fragilità.

Figlio mio infine, da accudire, lenire, sostenere ed accompagnare con cuore calmo di commozione e tenerezza.

Sei stato un gigante.

Un incontro fortunato.

Un pacco dono.

L'amore rende migliori.

**Paola Galbiati,
operatrice sanitaria**

UNA TESTIMONIANZA DIRETTA: IL DIARIO DI PACE

In molti hanno dato il proprio contributo per aiutare la popolazione ucraina colpita dalla guerra e grazie alla generosità di tanti Benefattori, tanto è stato fatto.

L'Opera Don Orione ha voluto essere in prima linea costruendo una forte rete di solidarietà.

I Sacerdoti e le Suore presenti in Ucraina non hanno mai abbandonato la loro missione, città come Kharkiv vengono ancora bombardate e molti di loro rischiano la vita.

Cosa darà loro la forza? Sicuramente sentire la vicinanza di chi ogni giorno li sostiene! Don Moreno Cattelan, uno dei padri della casa che non ha mai lasciato l'Ucraina e la sua gente e, fin dalle prime bombe, tiene un diario aperto a tutti. Tale è la sua fiducia nella pace, che il suo diario, iniziato sotto le bombe, si chiama **DIARIO DI PACE**, chiunque può leggerlo diventando suo amico su Facebook.

Riportiamo qui sotto la lettera del 1 agosto, giorno in cui gli ospiti disabili di Leopoli (L'viv), ospitati a Tortona, sono rientrati in Ucraina.

UCRAINA DIARIO DI PACE/83 Lunedì 1° Agosto 2022

La decisione di ritornare a Kyiv non è stata facile. Alla fine su tutto ha prevalso questo tipo di ragionamento. Ormai tutta l'Ucraina è vulnerabile. Bombardamenti ci sono stati a L'viv, come a Kyiv, a Vinnytzia, come Ivano Franchisk. In secondo luogo, a tutt'oggi, non sappiamo quanto questo conflitto durerà. Infine, dopo questi primi 5 mesi di guerra, non si vede l'ora di tornare alla normalità (relativa, senza dubbio!) ma sempre normalità è. Anche la decisione di far rientrare i nostri amici disabili da Tortona rientra in questa logica. Giusta o sbagliata che sia ci aiuta, in un certo



senso, a riprendere, sotto vari aspetti, quanto abbiamo dovuto improvvisamente abbandonare il 24 febbraio; a Kyiv, come a L'viv.

Dopo la celebrazione della Divina Liturgia e aver salutato gli astanti e soprattutto i nostri amici disabili abbiamo lasciato L'viv. Per gran parte del tragitto abbiamo parlato del futuro; di quanto ci aspetta. Le nostre idee e le urgenze che incontreremo. Abbiamo poi ripercorso le tante avventure con i nostri amici profughi; i viaggi in frontiera; le tantissime amicizie strette con una infinità sconosciuta di persone che ora sono nostri amici. Pur nella tragedia che viviamo è stato sicuramente un bel dono della Provvidenza. Una esperienza irripetibile. Unica. Proseguiamo il viaggio sotto un cielo plumbeo. A tratti sembra che inizi a piovere. Poi il cielo azzurro si apre illuminando i campi di girasoli e grano. Traffico dimezzato rispetto al solito. Poco prima di arrivare a Rivno, siamo a circa metà strada, notiamo una cosa assai curiosa: sono state rimosse tutte le indicazioni lungo la superstrada che stiamo percorrendo. Ci sono solo i cartelli dei segnali stradali! Ma la cosa più curiosa è che non appena abbiamo superato la città di Zhetomir (siamo ora ad un centinaio di chilometri da Kyiv) i cartelli indicatori sono riapparsi con i nomi dei paesi o città cancellati ad eccezione di Kyiv. Ci siamo chiesti il perché senza trovare una risposta. Passando per il villaggio di Myla (siamo ad decina di chilometri da Bucha che si trova più a est e ormai alle porte di Kyiv) ci sono ancora segni evidenti dei bombardamenti

fatti dai carri armati russi su alcune abitazioni, due centri commerciali, un benzinaio, il ponte pedonale che sovrasta la strada...per me e Mykhailo che guida, è il primo vero impatto con le conseguenze della guerra. Le prime immagini dal vivo di quanto anche noi avevamo visto solo in TV. Anche l'ultimo tratto di superstrada, solitamente intasata dal traffico, in entrata e in uscita da una grande capitale, è ridotto più della metà. Non appena entriamo in città eccoci al primo vero e proprio punto di blocco. Ne abbiamo passati una decina lungo la strada ma nessun ci ha fermato. Controllo dei documenti e per me italiano un'ulteriore verifica (tipo frontiera). Stessa procedura arrivati nei pressi di casa dove si trova un grande posto di blocco. Facciamo anche qui quasi mezz'ora di coda prima di arrivare al punto di controllo. Controllo con domande varie sull'ultima volta che sono uscito dall'Ucraina; cosa ci faccio qui (indichiamo il nostro palazzo a poche decine di metri e diciamo: "Veramente noi abitiamo lì!), motivo del materiale che abbiamo a bordo del pullmino... Fortunatamente ci lasciano passare senza problemi. Così dopo due minuti siamo davanti ai due box per scaricare il materiale. Facciamo un giro di perlustrazione del territorio. Tutto a posto. L'erba è cresciuta a dismisura tanto da nascondere tutto...ci sarà un po' di lavoro! Siamo ritornati anche per questo motivo! Avvisiamo L'viv, parenti ed amici che siamo arrivati a destinazione sani e salvi e iniziamo la nuova avventura... nel nome della Divina Provvidenza.

VOGLIO RICORDARTI COSÌ

Guadalupe... Sergio... Giuseppe...
Iole... Nerina... Lucia... Guido...
Cesar... Maria...

Scanditi dalla voce di Don Pierangelo, i nomi riecheggiano nella cappella di Don Orione, sulle note dell'organo il canto "Passa questo mondo, passano i secoli". I nomi sfiorano gli ospiti, gli operatori e i volontari che sono venuti alla funzione e diventano piccoli fiori di carta che le mani di Marco, Chiara e Stefania ... appoggiano su una lavagna verde. Ogni nome è come un fiore che va a posarsi su un grande prato... "solo chi ama non passerà mai".

Nel giro di pochi minuti, il verde non si vedrà più, i fiori che ricoprono la lavagna sono ben 101!

Si è svolta così, in una calda mattina di luglio, "Voglio ricordarti così", la Santa Messa che Stefania e altri operatori hanno chiesto di celebrare per ricordare chi ci ha lasciato



nei lunghi mesi della pandemia. Ospiti, genitori, persone care che sono volate via senza che li potessimo salutare tutti insieme.

Come tutte le buone idee, la S. Messa in ricordo delle persone care ai collaboratori ha preso corpo in fretta. Affinché tutti potessero partecipare, in portineria è

stata messa una scatola di cartone dove chi voleva, poteva mettere un bigliettino con il nome della persona cara che voleva ricordare.

La morte non è mai stata estranea al Piccolo Cottolengo Milanese, in un luogo dove la fragilità è di casa, sarebbe strano che così non fosse. Ma ogni volta che qualcuno è mancato, il dolore per la sua perdita è sempre stato condiviso tra tutti in una cerimonia comune. La pandemia invece, non solo ha strappato alla vita anche chi non era fragile, ma le regole del distanziamento ci hanno impedito per mesi e mesi di poterli ricordare tutti insieme, stando uniti.

Qui al Piccolo Cottolengo, come nelle nostre case e in quelle dei nostri amici chi ha perso qualcuno ha dovuto piangere da solo.

Poiché nel mese di luglio molti erano già partiti per le ferie, e sappiamo che in tanti avrebbero voluto partecipare, siamo certi che "Voglio ricordarti così" si ripeterà presto, estendendo la possibilità anche ai parenti degli ospiti, ai volontari e agli amici.

Perché il don Orione è una grande famiglia, una famiglia che non lascia mai nessuno.

CARA ANGELA

Cara Angela, sei da poco "pensionata" e già sentiamo la mancanza della tua solare presenza.

Abbiamo avuto la fortuna di incontrarti con l'ingresso in RSA di nostra mamma nell'agosto 2019 e con il tempo il rapporto con te si è consolidato.

Non dimentichiamo la tua capacità, fin dal giorno dell'ingresso di mamma, di accoglienza empatica e le primissime domande sulle esperienze e gli interessi di mamma che, raccolte da te, sono state alla base del tuo progetto di animatrice per favorire il suo inserimento.

Sei stata il nostro "angelo" della comunicazione nei giorni dolorosi della pandemia quando, durante la chiusura obbligata delle visite, ti sei spesa per garantire in ogni modo le telefonate, le videochiamate e tutto ciò che ha costituito un filo prezioso per noi familiari.

La tua tenacia, il tuo sorriso ed il tuo ottimismo, in perfetta sintonia con il lavoro delle operatrici e degli operatori sanitari e socio assistenziali del reparto (Don Sterpi 4° e poi, con il trasferimento di mamma, Don Sterpi 3°) ci hanno sostenuto nel lungo periodo del distacco.

Siamo stati confortati dal sapere che tu, non potendo noi familiari stare vicino ai nostri cari, a loro dedicavi le carezze e la tenerezza che non potevamo, in quei giorni, offrire noi. Siamo passati poi alla ripresa graduale delle visite e tu sei stata il perno organizzativo, mostrandoci sempre con speciale generosità quella flessibilità che ci ha permesso di godere delle visite via via che la loro organizzazione si è potuta modificare in base alle disposizioni normative.

È venuto il tempo per te di una nuova fase di vita che ti auguriamo feconda e serena! Ti pensiamo impegnata in esperienze piacevoli e di meritato riposo, ma saremo



davvero felici se dopo un periodo di relax, potremo avere l'occasione di rincontrarti! Un abbraccio grande, grande carissima Angela!

**La famiglia della signora
Paola Anghinelli**

LA BACHECA

DON ORIONE PER L'UCRAINA



"La pace vale più di tutto"
San Luigi Orione

KIEV, LEOPOLI, KHARKIV, KOROTYCZ
*i Sacerdoti e le Suore di Don Orione
rimangono a fianco della loro gente.*

VUOI AIUTARLI?

L'Opera Don Orione di Milano raccoglie
cibo a lunga scadenza, latte in polvere, pannolini
e medicinali di primo intervento

che verranno recapitati direttamente alle missioni orionine in Ucraina
e nelle case della Romania e della Polonia che stanno accogliendo i profughi.

Punto di raccolta Parrocchia San Benedetto Via Strozzi,1 - 20146 MILANO
(8.00/12.30 - 15.00/19.00)

È attiva una **RACCOLTA FONDI**.

Puoi sostenere con la tua donazione con causale **DON ORIONE PER L'UCRAINA**

IBAN IT40 J 05034 01742 000000014515

intestato a "Provincia religiosa di San Marziano di Don Orione"

Per info: 02.471554 - 02.4294460 - stampa@donorionemilano.it



5x1000

Destina il tuo **5x1000**
per sostenere la Missione Orionina
in Madagascar e sostieni
Aiutiamoli a sorridere onlus
viale Caterina da Forlì, 19 - 20146 Milano
Organizzazione non lucrativa di utilità
sociale ai sensi del DLgd 460/97

**Codice Fiscale
97429740158**

Tel. 339 6213302 • 349 4351463

Vuoi sostenere il Piccolo Cottolengo?

Eccoti i riferimenti:

Conto Corrente Postale **242271**

Conto Corrente Bancario

NUOVO IBAN

IT 40 J 05034 01742 000000014515

Ricordati di inserire
nella causale
il tuo nome cognome
e indirizzo!



Fondazioni e intestazioni per i poveri di Don Orione

Franco Modajoni
Famiglia Colli
Signor Curatolo e Bruno
Maria Pia
Ettore
Francesco

Da Silvia Lipizer
Da Isabella Colli
Da Flavia Curatolo
Da Giuseppe Serravezza
Da Marianna Manai
Da Rosa Antonacci

Formula per testamento

Io sottoscritto/a....., nel pieno possesso delle mie facoltà mentali, annullo ogni mio testamento precedente. Dei beni di cui risultassi proprietario all'epoca della mia morte, nonché di ogni mio diritto maturato a mio favore, dispongo come segue: "lascio i beni mobili e/o immobili, che a me fossero pervenuti da diritti o successioni (se possibile descriverli) all'Ente PROVINCIA RELIGIOSA SAN MARZIANO DI DON ORIONE affinché siano destinati agli scopi caritativi del Piccolo Cottolengo Milanese". Luogo, data e firma